

GESUITI MISSIONARI INCONTRI



Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - ETS

TRIMESTRALE
Nº 114 • DICEMBRE 2025



IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

RELAZIONI DELLA CONFERENZA

Le “missioni”
della Fondazione Magis:
una presentazione
all’Università
Gregoriana di Roma

1

Essere testimoni di speranza
con il dialogo fraterno

4

Teologia e Missione: una visione
di giustizia sociale

7

Per un mondo più umano

9

Dottrina Sociale della Chiesa
e cooperazione missionaria
in un mondo che cambia

11

14

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Bambini, ragazzi e insegnanti
per la difesa del pianeta

16

I NOSTRI PROGETTI

India, una rete per gli ultimi

18

RECENSIONI

La questione del debito
al tempo del Giubileo

19

GESUITI MISSIONARI INCONTRI

TRIMESTRALE
Nº 114 • DICEMBRE 2025



Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - ETS

EDITORE
Fondazione MAGIS ETS

SEDE LEGALE E OPERATIVA
Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma
Tel. 06 69700327

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Larivera SJ

DIRETTORE
Ambrogio Bongiovanni

REDAZIONE
Paolo Trianni, Sabrina Atturo,
Antonio Landolfi, Paola Pusateri

STAMPA
Tipografia Salesiana Roma
Via Umbertide, 11 – 00181 Roma

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 558 del 17/12/1993
Iscrizione ROC n. 32280 del 19/11/2018
Pubblicazione a stampa: ISSN 2974-8186

TIRATURA DI QUESTO NUMERO
1.400 copie
Chiuso in tipografia il 1 dicembre 2025

FOTO DI COPERTINA
Donna malgascia (archivio Fondazione MAGIS)

L’Esortazione Apostolica *Dilexi te* di Papa Leone XIV rafforza e conferma l’impegno di camminare con i poveri e di lavorare per la giustizia, al cuore degli obiettivi della Fondazione MAGIS.

È un’esortazione che viene promulgata coraggiosamente in un periodo in cui gli Stati rischiano con le loro scelte politiche egemoniche e con il crescente sostegno ad un’economia di guerra di aggravare la situazione precaria di centinaia di milioni di persone nel mondo e della salute del nostro pianeta. Essa ripropone chiaramente e consolida ***l’opzione preferenziale per i poveri*** della Chiesa, non solo nella sua gerarchia ma attraverso le comunità e l’impegno dei singoli cristiani. Papa Leone raccoglie dunque decisamente l’eredità del suo predecessore Papa Francesco di mettere al centro del Magistero l’attenzione e l’amore ai poveri, l’ascolto del loro “grido” che si fa ancora più intenso quando questo è determinato dalle guerre e da stragi indiscriminate e senza alcuna pietà, infrangendo qualsiasi regola del diritto internazionale, come quelle alle quali stiamo assistendo in questi ultimi anni. Il documento ha lo scopo di ***esortare*** e di far riflettere affinché «tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l’amore di Cristo e la Sua chiamata a farci vicini ai poveri» e cioè a riconoscere Gesù Cristo proprio nei poveri e nei sofferenti. L’amore per Cristo non va disgiunto da quello verso i poveri. Questa riflessione non è meramente una questione di dottrina sociale ma è inquadrata in una più profonda prospettiva teologica e missionaria, perché «non siamo nell’orizzonte della beneficenza ma della Rivelazione». Ma cosa ci insegna la Rivelazione cristiana? Essa indica che il camminare con chi è escluso, con chi «non ha potere o grandezza» rappresenta «un modo fondamentale di incontro con il Signore nella Storia».

E ancora, ci consegna un monito: non ascoltare il grido dei poveri o disprezzare il povero «ci allontana dal cuore di Dio stesso». Un monito forte per tutti, per ciascuno di noi credenti, per le comunità, e in particolar modo per chi ricopre ruoli di potere economico e politico. Fregiarsi dell’etichetta “cristiana” in politica implica una grave responsabilità di rispondere alla crescente cultura dello scarto, all’indifferenza verso i poveri e all’immobilismo di fronte a tutte quelle scelte finanziarie locali e globali che perpetuano le ingiustizie e «favoriscono i più forti». Sarebbe molto più coerente rinunciare a quell’etichetta quando si è consapevoli che le politiche seguite non rispettano gli insegnamenti cristiani. Ma forse ci sono molte lacune nella formazione cristiana che generano ignoranza riguardo a questi aspetti centrali della vita cristiana.

«Talvolta si riscontra [...] la carenza o addirittura l’assenza dell’impegno per il bene comune della società e, in particolare, per la difesa e la promozione dei più deboli e svantaggiati. A tale proposito, occorre ricordare che la religione, specialmente quella cristiana, non può essere limitata all’ambito privato, come se i fedeli non dovessero aver a cuore anche problemi che riguardano la società civile e gli avvenimenti che interessano i cittadini».

Dilexi te non manca di affrontare le cause strutturali dell’ingiustizia già denunciate



Prof. Ambrogio Bongiovanni

in altri documenti della dottrina sociale delle Chiese. In un passaggio molto forte, e direi scomodo, si afferma: «I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà. [...] Non possiamo dire che la maggior parte dei poveri lo sono perché non hanno acquistato dei "meriti" secondo quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno successo nella vita».

L'Esortazione ricorda anche le parole di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio: «La Chiesa si presenta quale è, quale vuole essere, come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri». Il che comporta una Chiesa che sceglie di imitare il Signore Gesù Cristo, Lumen Gentium, e si dissocia dalle logiche e forze mondane del nostro tempo. La Chiesa, la comunità dei credenti cristiani è per i poveri. «Il cristiano non può ridurre i poveri solo come un problema sociale: essi sono una "questione familiare", sono dei nostri». Il metodo dunque per incontrare la povertà è quello che Gesù ha introdotto nei Vangeli.

«Questo desiderio riflette la consapevolezza che la Chiesa "riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo"».

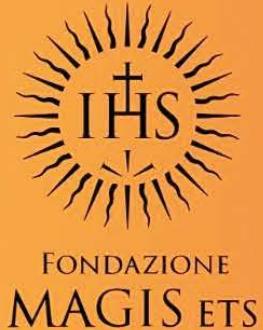
Accogliere questa esortazione vuole dire attivare processi di cambiamento anche delle strutture attuali di ingiustizia che continuano a perpetrare lo sfruttamento e la cultura dello scarto, il rifiuto e il disprezzo del povero, del migrante, del perseguitato... insomma tutte quelle categorie che sono state anche al centro della missione di Gesù stesso.

La Chiesa si presenta così «come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri» ma anche come realtà nel mondo che denuncia le strutture di peccato e si propone come realtà che invita alla conversione. Ciò che la Fondazione MAGIS intende perseguire con tutte le sue energie disponibili per aiutare a risvegliare la coscienza e a testimoniare l'amore nel mondo. ●





Facoltà di Scienze Sociali



L'ALTRO SGUARDO SUL MONDO COOPERAZIONE MISSIONARIA: UNA VISIONE DI LIBERTÀ E GIUSTIZIA SOCIALE

PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

PIAZZA DELLA PILOTTA, 4 - ROMA

AULA TESI C012

MERCOLEDÌ 9 APRILE 2025

ORE 17:00 – 19:00

PER PARTECIPARE ALL'EVENTO È NECESSARIO EFFETTUARE
LA REGISTRAZIONE SUL SITO WWW.UNIGRE.IT
ENTRO IL GIORNO 8 APRILE 2025



17:00 - APERTURA E INTRODUZIONE

17:30-18:30 - INTERVENTI

- Ambrogio Bongiovanni, Presidente Fondazione Magis Ets: *"Le sfide della cooperazione internazionale nella società contemporanea"*
- Ronny Alessio sj, Superiore della Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù: *"Missione e libertà, il ruolo della Compagnia di Gesù"*
- Daniel Huang sj, coordinatore Specializzazione in Missiologia della Pontificia Università Gregoriana: *"Teologia e missione: una visione di giustizia sociale"*
- Peter Lah sj, Decano, Facoltà di Scienze sociali della Pontificia Università Gregoriana: *"Per un mondo più umano"*
- Ivana Borsotto, Presidente Focisiv: *"Economia e cooperazione per costruire legami di fraternità e collaborazione"*
- Paolo Garonna, economista e Presidente Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice: *"Sviluppo economico e giustizia sociale: una prospettiva locale e globale"*
- 18:30 - Dibattito e domande dal pubblico
- 18:50 - Conclusioni e saluti
- *Modera: Costantino Coros, giornalista*

Le “missioni” della Fondazione Magis: una presentazione all’Università Gregoriana di Roma

di Ambrogio Bongiovanni, presidente Fondazione MAGIS –

Riveste un significato particolare, presentare le attività della Fondazione Magis all’interno di un’istituzione come la Pontificia Università Gregoriana. Davanti alla platea dell’istituzione che ci ospita, è necessario ricordare che il Magis lavora da sempre in situazioni e Paesi complessi. Il nostro impegno sta seguendo un metodo missionario che è stato rilanciato da Papa Francesco improntato ai tre verbi: **vedere, giudicare e agire**. Sono tre verbi importanti, che riassumono ciò che la cooperazione internazionale missionaria fa nel suo servizio per lo sviluppo umano e sociale delle società contemporanee.

“Vedere” significa, in primo luogo, maturare una capacità critica di lettura del nostro tempo. “Giudicare” significa stabilire dei criteri teologici funzionali a tale critica. “Agire”, infine, significa a partire dall’ascolto del Vangelo e accogliendo senza riserve l’invito dello Spirito, servire i poveri, magari senza assecondare i potenti di turno per cedere a compromessi che

oscurano la denuncia di situazioni che generano la povertà.

Soprattutto in questo tempo, però, dobbiamo fare riferimento ad un’altra azione verbale: **ascoltare**. È necessario **ascoltare il grido dei poveri così come quello della terra** che sta attraversando una crisi climatica dagli sviluppi imprevedibili. Occorre pertanto profezia, ovverosia sguardo sul futuro e denuncia, senza dimenticare mai che la profezia richiede sempre coraggio, anche perché quando si denuncia e si affrontano sfide problematiche e complesse c’è sempre un prezzo da pagare.

Il modello rimane sempre papa Francesco, che è stato a suo modo un profeta che ha saputo criticare con coraggio il sistema tecnocratico del nostro tempo, perché è un sistema che fa vittime e produce squilibri in tutto il mondo. Egli ha denunciato una sorta di retromarcia. In non poche occasioni è andato contro i potentati economici ed ha denunciato una sorta di retromarcia su dei valori fondamentali. Si potreb-

“VEDERE” SIGNIFICA, IN PRIMO LUOGO, MATURARE UNA CAPACITÀ CRITICA DI LETTURA DEL NOSTRO TEMPO. “GIUDICARE” SIGNIFICA STABILIRE DEI CRITERI TEOLOGICI FUNZIONALI A TALE CRITICA. “AGIRE”, INFINE, SIGNIFICA PARTIRE DALL’ASCOLTO DEL VANGELO E ACCOGLIENDO SENZA RISERVE L’INVITO DELLO SPIRITO, SERVIRE I POVERI.



be ricordare, al riguardo, come la stessa Costituzione europea sia stata stilata sull'idea di **disarmo** ed oggi invece i governi facciano l'esatto contrario **riarmando** in maniera massiccia, senza precedenti.

Non senza disappunto, dobbiamo notare che oggi non viene colta la crisi sistemica che si profila all'orizzonte. Da un lato la politica non ha saputo intervenire in modo efficace, e dall'altro le organizzazioni internazionali sono state deboli. È per questo che papa Francesco ha parlato di decadenza, di incapacità a trovare soluzioni politiche risolutive e di tempi malvagi. Questioni come la giustizia sociale, la violazione della libertà e degli altri diritti fondamentali o la difesa della pace non sono stati e non vengono affrontati in modo efficace. Soprattutto in un tempo di speranza come quello del giubileo, queste sfide dovrebbero invece essere affrontate con una energia speciale. Se non lo si facesse sarebbe ben difficile alimentare la speranza, virtù che è sempre inscindibile dalla fede e dalla carità. A queste virtù, però, ne andrebbe aggiunta una quarta: quella della giustizia.

QUESTIONI COME LA GIUSTIZIA SOCIALE, LA VIOLAZIONE DELLA LIBERTÀ E DEGLI ALTRI DIRITTI FONDAMENTALI O LA DIFESA DELLA PACE NON SONO STATI E NON VENGONO AFFRONTATI IN MODO EFFICACE.

Nell'ottica di questo Giubileo, ad ogni modo, siamo tutti chiamati a servire la speranza, è un cammino controcorrente, che va in senso inverso alle logiche dell'attuale momento storico, il quale, oltretutto, ha ripreso ad usare un linguaggio bellicista come non si ascoltava da decenni.

Per realizzare la speranza cristiana, occorre invece un linguaggio di pace, e guardare ai problemi da una prospettiva diversa. È indispensabile un cambio di paradigma che conduca ad una umanità nuova. Attualmente stiamo attraversando una crisi epocale, ma ogni crisi è un passaggio, e soprattutto i cristiani, che sono animati dalla speranza del Vangelo, devono orientare questo passaggio verso un mondo migliore.

Tra le complessità del nostro tempo, però, c'è anche quella della **sfida educativa**. Ad esempio, non è possibile ignorare le trasformazioni che sta apportando l'attuale sviluppo dell'intelligenza artificiale. Più in generale, l'impressione è che la risoluzione dei proble-

Da sinistra: Ambrogio Bongiovanni, Paolo Garonna, Ivana Barsotto, Peter Lah SJ, Costantino Coros



mi del mondo sia affidata alle imprese anziché alla scuola e all'università favorendo il pensiero critico e la ricerca. Non di rado, però, le imprese, anche se effettivamente possono produrre sviluppo integrale e alternativo, alimentano anche una sorta di neo-colonialismo. Per citare un esempio virtuoso, all'interno della Pontificia Università Gregoriana, con la quale il Magis collabora, viene portata avanti una formazione teologico-missionaria e alla leadership che analizza criticamente le sfide del nostro tempo, cercando appunto di formare dei formatori che siano preparati ad affrontare le complessità del nostro tempo. In questa università vengono coltivati anche i valori del dialogo interreligioso e dell'interculturalità in modo trasversale, proponendo dei corsi che aiutano chi si impegna nella cooperazione missionaria e nella solidarietà internazionale. L'impegno del Magis, anche in virtù di queste collaborazioni di eccellenza, è quello di un'organizzazione non governativa che aiuta le "buone" politiche dei governi per il bene comune nel rispetto della dignità umana e che nel-

RIBADIAMO DUNQUE LA NECESSITÀ DI RICONSIDERARE LA NOSTRA MISSIONE DI ENTE NON GOVERNATIVO SECONDO LE INDICAZIONI DELLE NAZIONI UNITE, NON SEMPRE CHIARA SPECIE OGGI PER MOLTI PAESI. LA FONDAZIONE MAGIS, IN SINTESI, RISPONDE A QUESTA CHIAMATA: QUELLA DI METTERSI AL SERVIZIO DELL'UOMO E DEI VALORI DEL REGNO DI DIO, CONTRASTANDO OGNI FORMA DI INGIUSTIZIA

lo stesso tempo vigila che queste siano messe in opera e non ostacolate da altri interessi. Da questo punto di vista, potremmo dire che dovremmo essere un avamposto, perché si lavora sul campo e si portano in modo diretto le istanze delle popolazioni sui tavoli dei governi. Ribadiamo dunque la necessità di riconsiderare la nostra missione di ente non governativo secondo le indicazioni delle Nazioni Unite, non sempre chiara specie oggi per molti Paesi. La Fondazione Magis, in sintesi, risponde a questa chiamata: quella di mettersi al servizio dell'uomo e dei valori del Regno di Dio, contrastando ogni forma di ingiustizia. L'impegno che portiamo avanti ha bisogno di una Università internazionale come la Gregoriana, e siamo grati che la Fondazione Magis sia stata inserita nell'ambito della cosiddetta "terza missione" che apre le sue porte a collaborazioni con realtà esterne. Attraverso quest'ultima i suoi studenti possono, attraverso il Magis, entrare in contatto vivo con i problemi contemporanei causati dalla povertà e dalle guerre in vari Paesi del mondo. ●

Essere testimoni di speranza con il dialogo fraterno

di Ronny Alessio SJ, Superiore Provinciale della Provincia Euro-Mediterranea

In questi tempi turbolenti, in cui estremismi e nazionalismi sembrano difondersi con crescente forza, è un conforto vedere che la nostra attenzione rimane rivolta alla solidarietà. Nella quotidianità, ci accorgiamo sempre più spesso della tendenza a proteggere i propri interessi, a cercare una sicurezza fondata sull'individualismo più che sulla condivisione per il bene comune. Eppure è proprio nella condivisione – dei beni, delle risorse, delle preoccupazioni – che si radica una visione cristiana autentica, che chiama ciascuno a mettersi al servizio dell'altro.

Come società e come comunità di fede, siamo chiamati a stare dalla parte di chi soffre, a prestare attenzione a chi è in difficoltà, a non voltare lo sguardo di fronte alla povertà, alla disegualanza, alle ingiustizie che continuano a colpire milioni di persone nel mondo. Accogliere questa chiamata significa impegnarsi in una riflessione lucida e responsabile, ma soprattutto tradurre questa riflessione in gesti concreti, in un ascolto attento dei più vulnerabili. Non si tratta solo di giustizia sociale: è una necessità morale e spirituale. È il cuore stesso della nostra vocazione cristiana.

La Provincia Euro-Mediterranea dei Gesuiti porta da sempre nel proprio DNA i temi della



Ronny Alessio SJ

cooperazione, della missione, della libertà e della giustizia sociale. La Fondazione MAGIS rende visibile e concreta questa attenzione. Attraverso le sue opere, ci ricorda che le povertà nel mondo sono in continua trasformazione e, purtroppo, in crescita. Di fronte a questa realtà, non possiamo restare indifferenti. È nostro dovere mantenere alta l'attenzione sulle molte forme di povertà e sulle sfide globali che esse generano. Educazione, pace, diritti umani – a partire dal diritto alla salute – sono temi che ci stanno profondamente a cuore. La nostra responsabilità, come cristiani e come Provincia, è continuare a interrogarci su come rendere sempre più efficace il nostro impegno, affinché risponda re-

COME SOCIETÀ E COME COMUNITÀ DI FEDE, SIAMO CHIAMATI A STARE DALLA PARTE DI CHI SOFFRE, A PRESTARE ATTENZIONE A CHI È IN DIFFICOLTÀ, A NON VOLTARE LO SGUARDO DI FRONTE ALLA POVERTÀ, ALLA DISEGUALANZA, ALLE INGIUSTIZIE CHE CONTINUANO A COLPIRE MILIONI DI PERSONE NEL MONDO.

almente ai bisogni dei nostri fratelli e delle nostre sorelle più vulnerabili.

Nel nostro quotidiano, ciascuno è chiamato a costruire una società realmente accogliente, che non alimenti quella che Papa Francesco definisce la “cultura dello scarto” – una mentalità che tende a scartare chi è considerato “inutile” o “di troppo”. Allo stesso modo, il sociologo Zygmunt Bauman, nelle sue analisi sulla modernità liquida, parla di una società che produce “rifiuti umani”, persone escluse e marginalizzate da un sistema che privilegia il consumo e l’utilità economica. Questa realtà ci impone di agire con gesti semplici, concreti e quotidiani. Non sempre siamo chiamati a scelte eroiche, ma certamente a un cambio di sguardo: uno sguardo attento, capace di accogliere e valorizzare la diversità dell’altro, capace di amare davvero.

In questa logica, i giovani e gli anziani diventano interlocutori privilegiati della nostra missione quotidiana. Siamo chiamati a star loro accanto condividendo ciò che siamo, non come maestri ma come compagni di cammino: persone capaci di sedersi alla stessa tavola, parlare, ascoltare, fare propri punti di vista diversi. Così le periferie – geografiche, sociali, esistenziali – diventano più vicine. Diventa sempre più difficile ignorare la responsabilità sociale che nasce dall’incontro con l’altro, anche quando sembra lontano da noi.

In una società che spesso ci isola e ci rende ciechi di fronte a certe realtà – e a certe persone: i poveri, gli emarginati, i diversi – siamo chiamati

NEL NOSTRO QUOTIDIANO, CIASCUNO È CHIAMATO A COSTRUIRE UNA SOCIETÀ REALMENTE ACCOGLIENTE, CHE NON ALIMENTI QUELLA CHE PAPA FRANCESCO DEFINISCE LA “CULTURA DELLO SCARTO” – UNA MENTALITÀ CHE TENDE A SCARTARE CHI È CONSIDERATO “INUTILE” O “DI TROPPO”.

SIAMO CHIAMATI A STAR LORO ACCANTO CONDIVIDENDO CIÒ CHE SIAMO, NON COME MAESTRI MA COME COMPAGNI DI CAMMINO: PERSONE CAPACI DI SEDERSI ALLA STESSA TAVOLA, PARLARE, ASCOLTARE, FARE PROPRI PUNTI DI VISTA DIVERSI.

LA SPERANZA SI ALIMENTA INFATTI ANCHE ATTRAVERSO L’ASCOLTO AUTENTICO E LA VALORIZZAZIONE DELLE DIFFERENZE COME RICCHEZZA. SOLO COSÌ POSSIAMO GUARDARE AL FUTURO CON FIDUCIA, CONSAPEVOLI CHE LA FRATERNITÀ NON È UN IDEALE LONTANO, MA UNA REALTÀ POSSIBILE DA VIVERE CONCRETAMENTE.

a concentrare e ad allargare il nostro sguardo, per costruire davvero la civiltà della pace. È nell’accoglienza e nel dialogo che si costruisce la convivenza pacifica. È qui che nasce la vera comunità. Papa Francesco ci invita a edificare la “civiltà dell’incontro”: nelle nostre tavole, nel lavoro,

nella famiglia, nella comunità, nella nostra Provincia. Ovunque siamo, siamo chiamati a dar vita a un vero laboratorio dell’incontro, fatto di riflessione e di azioni concrete.

Siamo consapevoli che, nonostante gli sforzi, le sfide rimangono enormi e che troppe persone continuano a soffrire. A questo impegno quotidiano si accompagna la necessità di costruire ponti di dialogo vero, che sappiano superare le barriere culturali, sociali e religiose. La speranza si alimenta infatti anche attraverso l’ascolto autentico e la valorizzazione delle

differenze come ricchezza. Solo così possiamo guardare al futuro con fiducia, consapevoli che la fraternità non è un ideale lontano, ma una realtà possibile da vivere concretamente. Questo sforzo di apertura e accoglienza è un invito a tutti noi, a rimanere vigili e attivi, capaci di portare luce anche nelle zone d’ombra della nostra società. In questa testimonianza di speranza, ciascuno è chiamato a diventare un piccolo faro, un segno di misericordia e di umanità che illumina il cammino di chi è più fragile e smarrito. La sfida è grande, ma insieme, nel dialogo fraterno e nella solidarietà concreta, possiamo essere davvero testimoni di una speranza che non delude. ●

Teologia e Missione: una visione di giustizia sociale

di Daniel Patrick Huang SJ, Pontificia Università Gregoriana

Sono onorato e felice di poter rappresentare la specializzazione in Missiologia della Gregoriana in questo convegno organizzato dalla Fondazione Magis. L'importante lavoro del MAGIS, che sostiene progetti per i poveri in 16 Paesi, è una testimonianza ispiratrice di ciò che Papa Francesco chiama "la dimensione sociale dell'evangelizzazione" (*Evangelii Gaudium*, 173). Come ha scritto Papa Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate*: "La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo *fa parte della evangelizzazione*, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo." (15)

Tuttavia, vivere questa dimensione sociale dell'evangelizzazione oggi è una sfida enorme proprio perché viviamo in un'epoca di profonda e rapida trasformazione sociale. Il sociologo tedesco Hartmut Rosa ha analizzato acutamente la tarda modernità come un'epoca di *accelerazione sociale*.¹ La rapidità dei continui cambiamenti, tecnologici, sociali, culturali, ha lasciato molti di noi disorientati, incapaci di assimilare e "processare" tutte le conseguenze del cambiamento. Siamo tuttavia consapevoli che i rapidi cambiamenti avranno un impatto profondo sul nostro modo di intendere l'umanità; sul modo in cui le persone, i gruppi e le nazioni si relazionano tra loro; sul modo in cui le persone vivono, soprattutto i più vulnerabili tra noi, per non parlare del futuro del nostro pianeta.

Nel breve tempo a mia disposizione, vorrei indi-



Daniel Patrick Huang SJ

viduare cinque aree di cambiamento che, a mio parere, richiedono un'analisi inter-disciplinare più penetrante, una riflessione teologica e missiologica più approfondita, e un impegno sociale più diretto da parte della Chiesa.

Primo: il protezionismo economico. Immagino che tutti noi siamo consapevoli e preoccupati per la trade war in corso che ha sconvolto l'ordine economico globale. Ciò che sembra essere dimenticato dai potenti – infatti, soprattutto da un potente – sono i costi

umani: la perdita di lavoro, l'aumento della povertà e soprattutto, la rottura della solidarietà internazionale. Papa Francesco ha sempre parlato contro quella che lui chiama "l'economia dell'esclusione." Come scrive nell'*Evangelii Gaudium* 53: "Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita". Penso in questi giorni a paesi come Laos, Cambogia e Vietnam.

In secondo luogo, l'economia dell'attenzione ("attention economy") e l'intelligenza artificiale. Viviamo in un'epoca in cui la limitata attenzione umana viene costantemente catturata, mercificata e venduta dalle big tech attraverso varie piattaforme digitali e i loro algoritmi. Le fake news e la disinformazione catturano l'attenzione, l'indignazione viene

¹ Hartmut Rosa, *Social Acceleration: A New Theory of Modernity* (New York: Columbia University Press, 2013).

fabbricata, e il discorso civile scompare.² Allo stesso tempo, gli ultimi sviluppi dell'intelligenza artificiale stanno trasformando il lavoro, la governance e l'interazione sociale. In mezzo alla frenetica corsa di tecnologia, dobbiamo chiederci come vivere e proteggere la nostra umanità in un mondo di macchine.

Terzo, la rinascita del populismo e dell'autoritarismo e la conseguente fragilità della democrazia. In ogni continente del mondo, le istituzioni democratiche vengono danneggiate, da leader che invocano il nazionalismo, l'identità religiosa e la paura di chi è diverso per consolidare il potere. Papa Francesco ci ha messo in guardia da questi leader populisti. Purtroppo, le sue parole in *Fratelli Tutti* sono tristemente verificate dall'esperienza concreta di molti paesi: il leader populista "mira ad accumulare popolarità fomentando le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori della popolazione," (FT, 159), e indebolisce le istituzioni e lo stato di diritto.

Quarto: la polarizzazione e indebolimento del senso del bene comune. Forse la nostra crisi più profonda non è economica, tecnologica o politica, ma relazionale. Viviamo in un periodo di divisione sociale senza precedenti, anche all'interno della Chiesa. I sociologi parlano di *polarizzazione affettiva*: cioè, non siamo solo in disaccordo, ma proviamo disprezzo e odio per chi pensa diversamente. Non abbiamo solo opinioni diverse, ma viviamo in realtà diverse. Gli studi mostrano che la fiducia sociale è diminuita in modo significativo in molti paesi.³ L'umanità ha perso fiducia nell'umanità e nelle nostre istituzioni. Ironicamente, nonostante tutte le connessioni che le nostre nuove tecnologie dovrebbero fornire, come dice Papa Francesco in *Fratelli Tutti*, "notiamo la mancanza di orizzonti in grado di farci convergere in unità" (n. 26); "aumentano le distanze tra noi". (n.16)

In quinto luogo, in fondo a queste trasformazioni sociali c'è un malessere più profondo: una crisi di speranza. In molte società, pochi possono guardare al futuro con ottimismo. Questa crisi di speranza tocca in modo particolarmente preoccupante i giovani e una delle sue manifestazioni è la rinuncia ad avere figli. Il Cardinale Timothy Radcliffe ha sottolineato che in Europa molti giovani non vogliono avere figli; dicono: perché portare un bambino in un mondo già condannato?⁴ Ma questo è vero anche in altri paesi e continenti: in Corea, nelle Filippine, in Cina, dove

COME SCRIVE PAPA FRANCESCO:
"AMIAMO QUESTO MAGNIFICO
PIANETA DOVE DIO CI HA POSTO, E
AMIAMO L'UMANITÀ CHE LO ABITA".

recentemente c'è stato un movimento tra i giovani, così disilusi dai leader politici, dalle crisi economiche e ecologiche, che hanno dichiarato che sarebbero stati l'"ultima generazione" e non avrebbero più figli.⁵ Robert Pogue Harrison, professore a Stanford, dice che questi giovani hanno perso un sano senso di ciò che lui chiama *amor mundi*: cioè, un amore per questo mondo come *loro* mondo, come *loro* casa, e che quindi si assumono la responsabilità del suo futuro.⁶

Come discepoli di Gesù Cristo, siamo chiamati proprio a quel sano *amor mundi*. Come scrive Papa Francesco: "Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli". (EG 183) In quest'Anno Giubilare della speranza, ci viene ricordato che questo amore, che nasce dalla fede, ci chiama ad essere seminatori di speranza, persone, per usare ancora le parole di Papa Francesco, con "un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra." (EG 183)

Le cinque sfide che ho menzionato - economica, tecnologica, politica, relazionale e spirituale - sono davvero complesse e difficili da affrontare, e non ci sono soluzioni facili. Ma costituiscono una chiamata alla missione: all'impegno teologico e sociale della Chiesa, affinché la vera giustizia sociale, cioè, società in cui la dignità umana, la solidarietà, l'amore di preferenza per i poveri, il bene comune e la cura della nostra casa comune trovino espressione sociale e strutturale. Così, possiamo portare questo mondo un po' più vicino al Regno di Dio, quel Regno di "verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore e pace"⁷, che è il sogno, il progetto di Dio per l'umanità e il creato. ●

² Cf. Chris Hayes, *The Sirens' Call: how attention became the world's most endangered resource* (New York: Penguin Press, 2025)

³ Cfr. Jamil Zaki, *Hope for Cynics: The Surprising Science of Human Goodness* (New York: Grand Central Publishing, 2024).

⁴ Timothy Radcliffe, OP, "Does Europe Need Missionaries?" *SEDOs Bulletin* 2022, Vol 54, p. 16.

⁵ Cf. <https://www.insider.com/anger-brews-among-chinas-disillusioned-last-generation-2022-5>

⁶ Cfr. Norman Wirzba, *Love's Braided Dance: Hope in a Time of Crisis* (New Haven: Yale University Press, 2025), 39.

⁷ Prefazio della Messa della Solennità di Cristo Re dell'Universo.

La relazione è stata presentata in occasione del convegno dedicato al tema "L'altro sguardo sul mondo. Cooperazione missionaria: una visione di libertà e giustizia sociale" che si è svolto il 9 aprile 2025 presso la Pontificia Università Gregoriana.

Per un mondo più umano

di Peter Lah SJ, Facoltà di Scienze Sociali, Pontificia Università Gregoriana

Qual è la caratteristica distintiva dell'uomo? Vengono in mente varie definizioni che il genio umano ha proposto per definirsi: *homo sapiens/rationale*, *zoon politikon*, essere sociale, essere simbolico/parlante, *homo economicus*, persona, essere creato a immagine di Dio e così via. Tutte sono vere, ciascuna di esse mette in rilievo un aspetto, una dimensione della nostra esistenza.

Il problema sorge quando ci si limita a una sola di queste definizioni. Si corre il rischio del riduzionismo che, se portato all'estremo, all'esclusione di altre dimensioni, diventa un'ideologia nemica del vero umano. Il marxismo materialistico corre il rischio di negare o almeno trascurare l'aspetto non materiale, spirituale dell'uomo. Altre ideologie, pensiamo al fascismo o al nazionalsocialismo, nell'enfatizzare il collettivo fanno violenza all'unicità dell'individuo, sacrificandolo sull'altare del collettivo. Ci sono tanti modi per disumanizzare l'uomo. Vorrei brevemente esplorarne due.

Il primo riguarda un individualismo estremo con forti elementi di materialismo. Parliamo della bolla in cui viviamo, il nostro egocentrismo portato all'estremo. La nostra civilizzazione si basa sulla soddisfazione dei bisogni materiali individuali: il cibo, il vestito, la sicurezza e l'autostima. Tutto bene e necessario. Il problema sorge dal fatto che la soddisfazione di questi bisogni si svolge in modo solipsistico, autoreferenziale, invece



Peter Lah SJ

che razionale, relazionale, umano. L'atto di nutrirsi può avere la forma del consumo di cibo. Può anche essere un pasto, un incontro di persone, caratterizzato dall'attenzione ai bisogni del prossimo, alla condivisione. L'autostima può avere la forma di un'ossessione per sé stessi, spesso finalizzata alla validazione del proprio valore negli occhi degli altri che inevitabilmente porta alla perdita della stima di sé e persino alla morte, pensiamo ai disturbi

alimentari, alla chirurgia plastica. L'autostima può anche essere il risultato di una vita buona, caratterizzata dalla carità, dalla giustizia, dal servizio verso il prossimo. È questa la grandezza dell'uomo e della comunità, secondo la Bibbia: «Beato l'uomo giusto che confida nel Signore e mette in pratica i suoi comandamenti». Non dice: beato l'uomo che si gode la vita e segue i consigli degli altri.

Questi non sono atteggiamenti e comportamenti che uno sceglie deliberatamente. Anzi, se riusciamo a fermarci e a riflettere, diventa ovvio che non sono cose buone. Il problema, nella maggior parte dei casi, è il fatto che non abbiamo tempo di riflettere. Viviamo in un ambiente ostile alla riflessione e all'individuazione della persona. Da un lato c'è il discorso mediatico che riguarda l'economia e il consumo. Se il discorso pubblico di vita buona si riduce al benessere materiale e individuale, è difficile opporsi. Se siamo continuamente stimolati con inviti a consumare, difficilmente prenderemo un'altra strada – anche perché le

strade alternative sono strette e ripide. Il cellulare, che continuamente ci distrae con messaggi e notizie, non ci permette di fermarci, di riflettere.

Questo modo di vivere senza riflettere ci porta al secondo problema: la tecnologia al servizio degli impulsi individualistici. Gli algoritmi dei social stimolano le nostre predisposizioni, non quelle che sono frutto di una riflessione matura, ma piuttosto quelle basse, appartenenti più al mondo animalesco che a quello umano. Essi rafforzano i nostri impulsi e i nostri pregiudizi, e, rafforzandoli, ci chiudono nella sala degli specchi in cui vediamo noi stessi e nient'altro. La casa che abitiamo non ha finestre, ha solo specchi. O meglio, gli schermi che riflettono i nostri comportamenti e i nostri atteggiamenti. Il primo prodotto informatico di universale distribuzione si chiama *Windows*, finestra. È un inganno. Windows infatti è uno schermo, gestito dagli algoritmi che si nutrono dei nostri pensieri, interessi, atteggiamenti. I social ci permettono la comunità solo per renderci più soli. Ci promettono di renderci informati, e invece ci danno i contenuti che rispecchiano i nostri interessi, rafforzando i nostri pregiudizi e la nostra ignoranza.

È questa combinazione di tecnologia e consumismo che ci rende prigionieri di noi stessi e, ultimamente, frustrati, delusi. La felicità nasce dalla creatività, dalla generatività, non dal consumo individualistico e autoreferenziale.

Recentemente, il problema dell'umanità dell'uomo si è inasprito con il progresso nell'ambito dell'intelligenza artificiale (IA). Lo si vede nell'ambito del lavoro. L'IA è già in grado di svolgere molte delle funzioni nelle quali fino a poco fa gli uomini erano indispensabili. Ho chiesto a Gemini di Google (alcuni minuti prima di arrivare in aula per il convegno) di scrivere una relazione sul tema dell'umanità. Lo ha fatto in pochi secondi, e lo ha fatto bene, in un italiano migliore del mio. Questo fatto rende in un certo senso superflui tutti quelli che hanno a che fare con i testi, a cominciare dai professori e i giornalisti, per non parlare delle segretarie.

Questo ci dimostra come la minaccia all'umanità viene da una certa comprensione del lavoro che non vuole vedere nient'altro al di fuori dell'efficienza produttiva. La "gabbia ferrea" di Weber ci aiuta a capire il paradosso: l'efficienza, l'enfasi sulla produzione ci chiude in una gabbia di ferro. L'efficienza fine a se stessa disumanizza il lavoro, toglie dignità all'operaio. Il lavoro non è solo il mezzo per arrivare a un livello di produttività e consumo più elevato. Il lavoro è costitutivo dell'umano. Lo dice il magistero della Chiesa: attraverso il lavoro, l'uomo si autorealizza, diventa più uomo. Il lavoro è un'attività creativa, sì, faticosa, ma creativa. Il lavoro, per la stragrande maggioranza di noi, significa autonomia, dignità, libertà. Senza lavorare, anche se abbiamo tutto il necessario per la vita, siamo in qualche modo meno umani.



Nella misura in cui l'IA rappresenta un ulteriore sviluppo dell'automatizzazione, ci troviamo di fronte agli stessi problemi che dovevamo affrontare con l'arrivo dell'industrializzazione. L'idolo dell'economia e delle finanze non ha bisogno dell'operaio. Se, come promettono, l'IA avanza fino al punto di svolgere alcune funzioni cognitive, alla questione lavorativa si aggiungerà tutta un'altra dimensione della vita umana. È una cosa usare il computer per abbozzare una lettera standard. Che cosa succede quando i computer cominciano a scrivere i testi, a produrre le immagini autonomamente? Essere creativi vuol dire inventarsi le cose, creare il mondo simbolico in cui viviamo.

Un po' questo già succede nell'ambito dell'informazione. Che sia il giornalismo o l'accademia, la comunicazione pubblica deve rispettare il criterio di accuratezza, verità e veridicità. Per garantire questo, servono i direttori e i giornalisti, gli scienziati, gli specialisti nella materia, i bibliotecari e i professori. Il loro compito non è soltanto selezionare le informazioni secondo i criteri di rilevanza, ma anche verificare se è vero o meno, se corrisponde ai fatti. Infine, ogni comunicazione deve essere rispettosa degli altri e contribuire al bene comune. Soltanto l'uomo può decidere il proprio destino individuale e sociale, può plasmare il mondo in cui vuole vivere.

Ci rivolgiamo ai giornalisti quando abbiamo bisogno di informazioni e opinioni vere e utili alla vita della società. Andiamo dal medico per avere informazioni e consigli che riguardano il nostro benessere perché loro hanno una conoscenza specializzata e, inoltre, hanno la responsabilità di aiutarci.

Ma oggi, quando abbiamo bisogno di informazione o consiglio, non ci rivolgiamo ai giornali, ai medici o ai professori. La stragrande maggioranza della gente più giovane di me riceve le informazioni sui propri social e su internet in generale. Internet, però, è la casa degli algoritmi, non dei giornalisti o dei medici. Gli algoritmi sono finalizzati ad arricchire i proprietari di internet. Gli algoritmi osservano il nostro comportamento, la nostra cerchia di amicizie, ascoltano le no-

stre parole e guardano le nostre immagini per poter indovinare le nostre preferenze: preferenze di consumo, nel caso delle aziende commerciali; preferenze politiche e ideologiche, nel caso degli attori statali e politici. Finora la tecnologia dell'informazione fa la selezione dei contenuti, finalizzati a catturare la nostra attenzione. Che cosa succede quando essa sarà in grado non solo di scegliere ma di "creare" i contenuti in base alle nostre preferenze e interessi?

L'algoritmo non si chiede se un'informazione sia vera o meno. Si chiede invece se un contenuto ci piaccia o meno, se ci potrebbe interessare o meno. Non è guidato da un'idea del bene comune e umano. Sceglie contenuti stuzzicanti e controversi, non quelli importanti. Ci dà consigli sanitari non perché siano veri, ma perché la maggioranza degli utenti di internet dice che siano veri o, più probabilmente, che siano interessanti.

Come riprendere la nostra autonomia e dignità, cioè la nostra umanità, in queste condizioni? È un problema a cui ciascuno di noi dovrà rispondere per sé stesso. Non lo può risolvere l'intelligenza artificiale e neanche il governo, la Chiesa, le aziende o i vicini. Non senza il nostro contributo. Si diventa umani riflettendo e agendo in modo intelligente e responsabile. Le istituzioni possono favorire un clima favorevole alla crescita nell'umanità, ma il crescere lo deve fare l'uomo. Io devo scegliere se perdermi nel mare di stimoli, rispondendo quasi in modo animalesco, oppure sostare e riflettere, sviluppare il senso di chi sono e che cosa, nel mio caso, è una vita buona. Decidere, in ultima analisi, di uscire dalla mia bolla autoreferenziale e farmi vicino al fratello e alla sorella. La vicinanza umana non è questione di spazio, è l'atteggiamento che mira all'inclusione e alla condizione, all'empatia e alla solidarietà. ●

La relazione è stata presentata in occasione del convegno dedicato al tema "L'altro sguardo sul mondo. Cooperazione missionaria: una visione di libertà e giustizia sociale" che si è svolto mercoledì 9 aprile 2025 presso la Pontificia Università Gregoriana.

Dottrina Sociale della Chiesa e cooperazione missionaria in un mondo che cambia

di Paolo Garonna, Presidente della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice

La Dottrina sociale della Chiesa è espressione essenziale della carità cristiana, come affermava Benedetto XVI in *Deus Caritas Est*: “la Chiesa serve l'uomo rispondendo ai bisogni materiali e spirituali”. Leone XIV all'inizio del suo pontificato ha richiamato il fatto che la Dottrina sociale è “strumento di pace e dialogo”. Il Papa sottolinea la necessità di interpretare i segni dei tempi per rispondere alla crisi contemporanea fatta di guerre, povertà, precarietà, innovazioni dirompenti. Chiede discernimento e partecipazione attiva: la DSC deve dialogare con tutti, specie in un mondo segnato da smarrimento e richiesta di senso. Il contesto globale mostra tensioni che alimentano odio e divisioni. In questa fase critica, la cooperazione missionaria e quella economica devono convergere: non solo aiuto umanitario, ma interventi strutturali contro le cause della povertà. La DSC guida questa visione, ponendo al centro la dignità e lo sviluppo umano integrale. Fin dalla *Rerum Novarum*, la DSC ha cercato un equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. Dopo la



Paolo Garonna

Seconda guerra mondiale, con Pio XII, la Chiesa ha difeso la libertà economica come diritto personale, subordinato però al bene comune e alla democrazia. Una distinzione cruciale è quella tra crescita economica e sviluppo umano: la prima riguarda l'aumento quantitativo di redditi e produzione, la seconda un progresso qualitativo, multidimensionale e duraturo. La crescita economica, e i modelli e le teorie che la interpretano, guardano fondamentalmente alle tendenze di breve periodo, e alle politiche di stabilizzazione del ciclo che servono per gestire la domanda aggregata nel breve termine. Politiche fiscali, politiche monetarie, finanza pubblica vengono analizzate con gli occhiali dell'economista che si preoccupa solo di aspetti quantitativi, della congiuntura economica corrente, dell'inflazione, della domanda e del trade-off tra inflazione e occupazione. Quando si parla invece di sviluppo economico, si parla di un'altra cosa. Lo sviluppo è qualcosa anche di “qualitativo”, che riguarda il medio e lungo periodo, ed è fondamentalmen-

te multidimensionale perché nello sviluppo non c'è solo l'andamento congiunturale dell'economia, quindi la domanda, ma c'è anche l'offerta, la produzione, l'investimento, l'accumulazione; insomma, l'intero mondo dell'economia e della società, la sua umanità, i suoi valori, la sua multidimensionalità. Paolo VI, nella *Populorum Progressio*, introduce il concetto di "sviluppo umano integrale", poi approfondito da Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus*, che riconosce nell'economia di mercato uno strumento utile se orientato al bene comune. La DSC si sviluppa parallelamente alla teoria economica moderna, che dalla rivoluzione industriale in poi cerca di integrare etica, progresso tecnico e valore del lavoro umano. Dopo il 1945, le teorie della crescita includono variabili sociali e demografiche, fino a considerare il capitale umano e il capitale sociale come fattori essenziali dello sviluppo. Fiducia, cooperazione e buona governance diventano risorse economiche decisive. La fiducia, base di ogni relazione economica, è anche il fondamento del capitale sociale. Senza fiducia non esiste creazione di valore. La DSC interpreta questa esigenza come richiamo alla responsabilità, all'etica pubblica, alla qualità della leadership e delle istituzioni. Lo sviluppo sostenibile rappresenta la fase più recente del pensiero economico: la tutela della natura e la pace sono viste come "capitali" da preservare. La DSC vi riconosce l'estensione della carità e del bene comune all'intera creazione. Il solo mercato non garantisce equità e stabilità: occorre una governance multilaterale capace di coordinare sviluppo, ambiente, salute e giustizia.

La frammentazione geopolitica e i conflitti hanno eroso la cooperazione e minato 80 anni di pace e progresso. È crollata la fiducia nel multilateralismo e assistiamo a un ritorno al protezionismo, alle guerre commerciali e alla militarizzazione dell'innovazione. Crescono disuguaglianze, debiti e pressioni migratorie, mentre la crisi climatica e morale si aggravano. Siamo di fronte a una crisi etica e spirituale che coinvolge la cooperazione internazionale. Papa Francesco l'ha definita "policrisi": economica, sanitaria, ambientale e morale. È venuto meno il riferimento ai valori di libertà, giustizia e solidarietà che avevano ispirato il sistema post-

bellico. In questo scenario, la DSC e la cooperazione missionaria offrono una via di speranza: una nuova alleanza tra fede e ragione, tra politica ed economia, capace di ricostruire fiducia, promuovere pace e dignità, rinnovare la solidarietà. La cooperazione missionaria genera autonomia, fiducia e dignità nelle persone aiutate. L'assistenza non deve sostituirsi alla libertà economica, né creare sudditanza. La cooperazione nasce dall'ascolto dei bisogni reali dei più deboli e orientarsi allo sviluppo integrale. La DSC entra così in una nuova fase: deve rispondere alle sfide del cambiamento epocale e rigenerare la coscienza morale. È una chiamata a tutti – economisti, politici, imprenditori, fedeli – per coniugare libertà, responsabilità e solidarietà. La cooperazione missionaria è testimonianza di fede e carità operosa. È parte integrante del cammino della Chiesa e del suo impegno per la giustizia e la pace. DSC e cooperazione missionaria superando la logica della sola crescita propongono un modello economico centrato sull'uomo, sulla comunità, sulla sostenibilità e sulla fraternità universale. Si apre io credo una nuova fase nella DSC in cui siamo chiamati a cercare risposte alle nuove e sfidanti domande che il cambiamento epocale in corso sta generando. Sento anche io, come ci testimoniava il Santo Padre, che c'è una domanda crescente di DSC e di rinnovata cooperazione internazionale, che proviene non solo dal mondo cattolico ma da tutti gli uomini di buona volontà in cerca di nuova guida etica e spirituale e di modelli credibili di comportamento. In questo contesto si apre per noi una fase nuova e promettente, che richiede responsabilizzazione, dedizione, investimento in ricerca, in attività missionaria e in solidarietà. ●

Nota: il testo di sintesi, qui riportato, è tratto dallo scritto curato dal prof. Paolo Garonna Presidente della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, che è stato oggetto della sua relazione esposta in occasione del convegno dedicato al tema: "L'altro sguardo sul mondo. Cooperazione missionaria: una visione di libertà e giustizia sociale". Il convegno si è tenuto mercoledì 9 aprile 2025 presso la Pontificia Università Gregoriana.



Festa per la Giornata dell'Europa, IC Borgoncini Duca (9 maggio 2025)

Bambini, ragazzi e insegnanti per la difesa del pianeta

a cura della redazione

La Fondazione MAGIS ETS conduce nelle scuole, in collaborazione con docenti e dirigenti scolastici, iniziative e progetti di Educazione alla Cittadinanza Globale. L'impegno della Fondazione in questo ambito è pluriennale, le scuole coinvolte riguardano tutti i cicli scolastici dalla materna alle superiori, adattando e rinnovando i percorsi formativi e le attività proposte.

Nell'anno scolastico 2025/2026 è stato avviato il secondo ed ultimo anno di attività

del Progetto «Diritto a vivere in un pianeta più sano. Bambini e giovani felici e contenti.» nell'ambito del Bando 8x1000 “Spazi Blu” promosso dall'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai.

Il nostro partner è l'Istituto Comprensivo Borgoncini Duca nel quartiere Aurelio della Capitale, con cui, oltre alle attività con gli allievi, la Fondazione si occupa di organizzare incontri formativi e informativi con i docenti e il personale coinvolto nel progetto, a inizio anno per la presentazione delle attività, a metà anno



NEGLI INCONTRI È PREVISTA LA REALIZZAZIONE DI UN FUMETTO DA PARTE DEI BAMBINI E RAGAZZI. LA METODOLOGIA USATA È SEMPRE ORIENTATA A STIMOLARE LA CREATIVITÀ DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI, SI DÀ LORO UNO SPAZIO DI RIFLESSIONE E SCAMBIO SULLE TEMATICHE PROPOSTE: CAMBIAMENTI CLIMATICI, SPRECO ALIMENTARE, SOSTENIBILITÀ.

per una valutazione in itinere delle attività, e a conclusione per raccogliere nuovi suggerimenti e proposte per l'anno successivo.

In questo secondo anno di progetto gli allievi saranno provenienti dalle classi elementari e medie. Ciascuna classe incontrerà lo staff della Fondazione circa una volta al mese fino ad aprile. Negli incontri è prevista la realizzazione di un fumetto da parte dei bambini e ragazzi.

La metodologia usata è sempre orientata a stimolare la creatività dei bambini e dei ragazzi, si dà loro uno spazio di riflessione e scambio sulle tematiche proposte: cambiamenti climatici, spreco alimentare, sostenibilità. La proposta laboratoriale e ludica favorisce la partecipazione, il coinvolgimento, il pensiero e il senso di responsabilità. Ai ragazzi infatti

verrà chiesto di inventare un fumetto partendo dall'individuazione di un comportamento virtuoso da trasmettere. Ciò stimola a pensare e attuare un impegno individuale, personale ma allo stesso tempo collettivo, per migliorare l'ambiente intorno a loro, curare la Terra, abbassare le emissioni di CO₂, lottare contro lo spreco alimentare. In questi anni i riscontri sono stati molto positivi facendo emergere l'entusiasmo dei bambini e dei ragazzi nel mettersi in gioco e nel sentirsi ascoltati. In collaborazione con un esperto grafico ed illustratore, il lavoro dei ragazzi verrà anche pubblicato in un libretto che conterrà i fumetti realizzati dai ragazzi.

A conclusione dell'anno scolastico il 9 maggio 2026, giornata in cui si celebra la giornata dell'Europa, si svolgerà l'evento finale al Giardino Mario Moderni (Via Cava Aurelia snc), adiacente la scuola, in cui i ragazzi potranno presentare i loro elaborati in una giornata di impegno concreto, di riflessione e di richiamo ai valori di pace e solidarietà, fondanti del progetto europeo.

Un legame quello della Fondazione tra arte creatività e solidarietà, che ritorna in molti eventi promossi dalla Fondazione: Mostre del Collettivo degli Artisti Oltre i Confini (visita il sito alla pagina Arte e solidarietà), Mostre dei disegni dei bambini negli anni precedenti ecc.

Segui gli aggiornamenti sul nostro sito e sui nostri canali



Scrivici a michisanti.p@fondazionemagis.org se sei un docente o vuoi diventare scuola partner



**Progetto sostenuto
con i fondi Otto per
Mille dell'Istituto
Buddista Italiano
Soka Gakkai**

India, una rete per gli ultimi

Il governo indiano ha adottato diversi programmi di assistenza sociale volti a ridurre la povertà ma spesso le comunità più povere e marginalizzate non riescono ad accedervi per vari motivi: la mancanza di consapevolezza, l'analfabetismo, la complessità burocratica e l'esclusione sociale.

Per affrontare queste sfide, la Jesuit Research and Development Society (JRDS), insieme alla Fondazione MAGIS ETS e grazie al contributo dell'8x1000 della Conferenza Episcopale Italiana, ha iniziato il suo intervento per la tutela e promozione dei diritti fondamentali coinvolgendo otto organizzazioni locali nello Stato di Goa e nella provincia di Pune.

L'obiettivo: creare delle leadership locali in grado di guidare le comunità a lavorare insieme per affrontare i problemi comuni e migliorare la loro situazione sociale, economica e ambientale.

Nel 2024, attraverso incontri in 20 villaggi, sono stati identificati dagli abitanti stessi dei villaggi/slum 273 leader comunitari, persone volenterose, capaci e disponibili a promuovere dei cambiamenti per la collettività locale. Questi leader sono stati formati sui vari programmi sociali pubblici rivolti a dalits, adivasi e altri gruppi vulnerabili (in tema di salute, istruzione, pensioni di vecchiaia o invalidità, ecc.), sulle procedure da seguire per presentare domanda e su come interfacciarsi con gli uffici pubblici. A volte si tratta anche solo di imparare a compilare la modulistica o a procurarsi i documenti richiesti!

Sono state avviate anche delle campagne per sensibilizzare la popolazione sulla tutela ambientale, la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, la conservazione delle risorse idriche, la lotta all'erosione del suolo e alla desertificazione, la riforestazione. Risultato: 300 famiglie hanno tratto beneficio della piantumazione di circa 4.000 alberi da parte dei membri delle comunità di 10 villaggi.

Nanda vive con il marito e i due figli a Rahu (distretto di Pune), un villaggio di 55 famiglie appartenenti a gruppi marginalizzati – come dalits e adivasi – che vivono sotto la soglia di povertà, subiscono spesso atti discriminatori, rimanendo esclusi da diritti e tutele. Molti di loro sono contadini che vivono di autosostentamento e con gravi difficoltà quando la siccità, le piogge ed in genere i cambiamenti climatici mettono a rischio la produzione. La mentalità tradizionale, il lavoro minorile, un basso tasso di alfabetizzazione, infrastrutture inadeguate, una scarsa rete stradale e un accesso limitato all'acqua potabile contribuiscono a marginalizzare ulteriormente la popolazione.

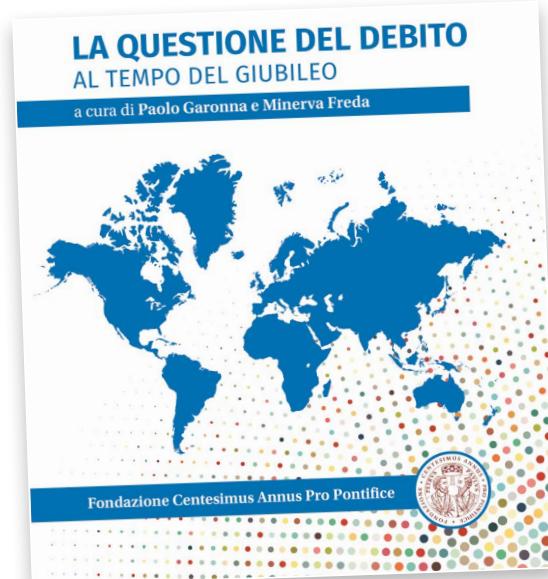
Viste le condizioni del suo villaggio, Nanda si è subito impegnata nel suo ruolo di leader comunitaria. Grazie alla formazione ricevuta ha potuto aiutare varie persone della sua comunità: 12 anziani hanno avuto accesso alla pensione di vecchiaia, 5 vedove alla pensione di vedovanza e 22 famiglie hanno ricevuto le tessere familiari che consentono di accedere ai beni alimentari a prezzi calmierati. Ora, insieme ad altri leader, sta cercando di ottenere l'installazione di pompe agricole solari per il suo villaggio e per i villaggi limitrofi, attraverso richieste presentate agli uffici del governo locale. ●

Per contribuire
al progetto
CAUSALE:
**India, Una rete per
gli ultimi**



La questione del debito al tempo del Giubileo

“La questione del debito al tempo del Giubileo” è il libro realizzato dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice (luglio 2025), curato da Paolo Garonna e Minerva Freda. Nel testo viene affrontato ed approfondito il tema cruciale del debito dei Paesi vulnerabili, questione che assume particolare rilievo in questo Anno Giubilare, quando il richiamo alla giustizia e alla solidarietà si collega con l'urgenza di promuovere uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Attraverso una raccolta di importanti contributi, il volume analizza le dinamiche di una questione resa ancora più complessa dall'aggravarsi dei conflitti geopolitici e dal progressivo indebolimento del multilateralismo, che hanno accentuato le disuguaglianze e compromesso la stabilità internazionale. Gli autori sottolineano come la risposta a questa crisi non possa ridursi a interventi tecnici, ma richieda una rifondazione



ne morale della governance internazionale, per favorire un futuro più equo e solidale. Un appello forte e chiaro emerge da queste pagine: il tempo del dialogo e della soluzione alla crisi del debito è adesso. È prevista a breve l'uscita dell'edizione in lingua inglese, che insieme a quella in lingua italiana (già stampata e a disposizione per chi volesse richiederla) sarà accompagnata da un programma di presentazioni e iniziative di distribuzione, con l'obiettivo di promuovere un dialogo costruttivo sulla questione del debito.

Fonte: newsletter n. 12/2025 della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. ●

SCEGLI IL SOSTEGNO A DISTANZA (SaD)

Con il **Sostegno a Distanza (SaD)** assicuri continuità nell'accompagnare e supportare bambini, giovani e donne dei gruppi più vulnerabili, costruendo relazioni basate sulla solidarietà e la giustizia sociale.

**Bastano 80 centesimi al giorno
(24 euro al mese) per cambiare una vita!**

LASCITO SOLIDALE



PER PIANTARE IL SEME
DI UN FUTURO MIGLIORE
PER TANTE PERSONE



Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - ETS

COME SOSTENERCI

CONTI CORRENTI BANCARI

BANCA ETICA

IBAN: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169

BANCA POPOLARE DI SONDRIO

IBAN: IT28 R056 9603 2000 0001 4162 X10

CONTO CORRENTE POSTALE N. 909010

IBAN: IT16 A076 0103 2000 0000 0909 010

intestati a **Fondazione MAGIS ETS - Via degli Astalli, 16 – 00186 ROMA**

ONLINE

Tramite Paypal o con carta di credito sul sito www.fondazionemagis.org:

1. cliccare sul pulsante, in alto a destra, “**Dona ora**”;
2. scegliere l’importo, scrivere i dati e il numero della carta di pagamento, cliccare in fondo su “rivedi donazione e continua”;
3. scegliere se inserire la causale.

5X1000

Codice fiscale: 97072360155

EREDITÀ E LEGATI

segretariogenerale@fondazionemagis.org

Per info: 06 69700327 - Cell. 3762279655

BENEFICI FISCALI

Le donazioni alla Fondazione MAGIS ETS beneficiano dei vantaggi fiscali previsti dalla normativa vigente. Ricordati di indicare sempre il **tuoi codice fiscale** per poterne usufruire.

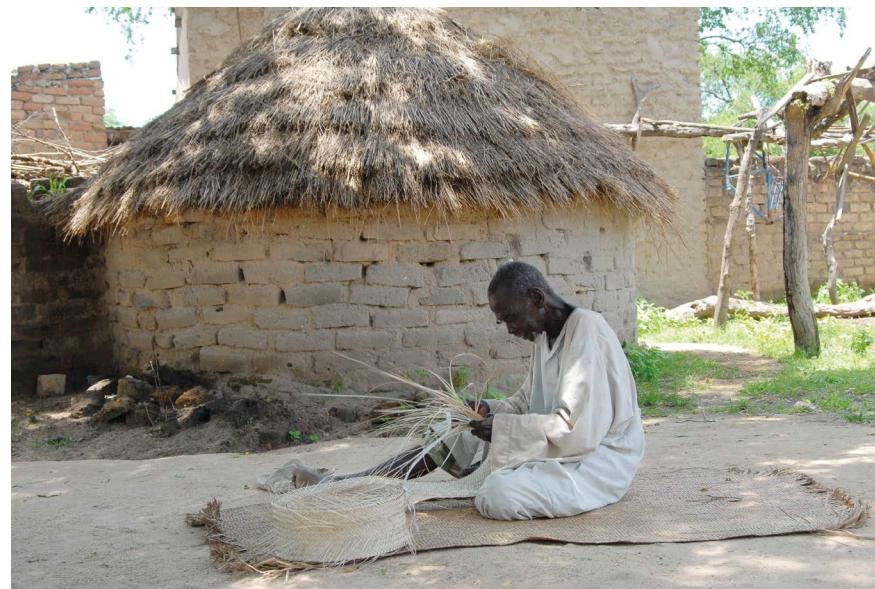
Attraverso i **progetti di cooperazione allo sviluppo**, con l’aiuto di tanti amici e sostenitori, ogni giorno la Fondazione MAGIS lavora per contribuire a **migliorare la vita degli ultimi**.

Con passione si prodiga per attuare quanto espresso nelle Preferenze Apostoliche Universali della Compagnia di Gesù:

*Camminare insieme ai poveri,
agli esclusi dal mondo, feriti nella
propria dignità, in una missione
di riconciliazione e di giustizia.*

*Accompagnare i giovani
nella creazione di un futuro
di speranza.*

*Collaborare nella cura
della Casa Comune.*





Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo

LA TUA SCELTA IL LORO FUTURO



I progetti MAGIS di Sostegno a Distanza (SaD) garantiscono
il diritto al cibo, all'istruzione e alla salute.

Aiutaci ad aiutare.

DONA ORA



www.fondazionemagis.org

magis@fondazionemagis.org

www.fondazionemagis.org

Tel. 06 69700327

